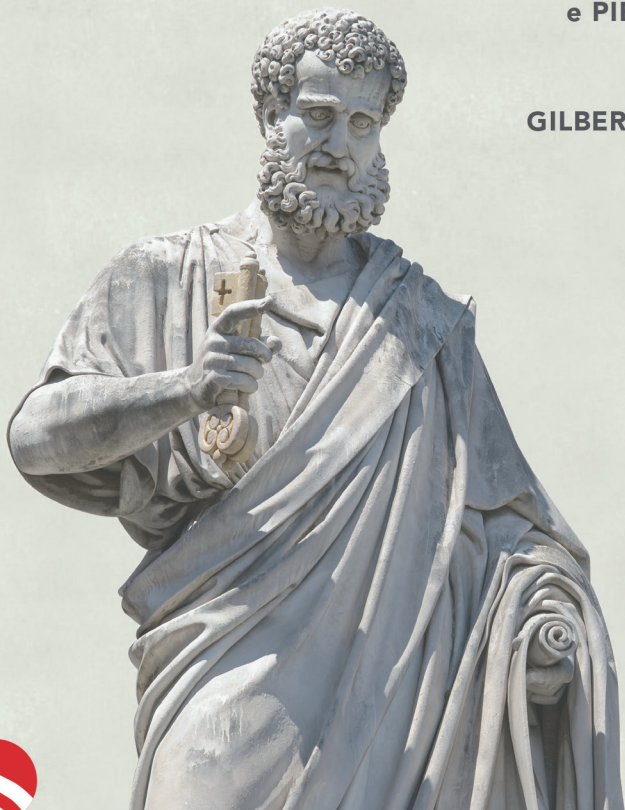


ERNESTO BUONAIUTI

LACHIESA ROMANA

A cura di
VITTORIO BELLAVITE
e PIETRO URCIUOLI

prefazione di
GILBERTO SQUIZZATO



gabriellieditori

Ernesto Buonaiuti

LA CHIESA ROMANA

A cura di

Vittorio Bellavite

Pietro Urciuoli

Prefazione di

Gilberto Squizzato



© Il Segno dei Gabrielli editori 2023
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
Tel. 045 7725543
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

ISBN cartaceo 978-88-6099-537-7

ISBN ebook 978-88-6099-546-9

Tutti i diritti riservati

In copertina:

Statua di San Pietro, Piazza S. Pietro, Vaticano, Roma (Adobe Stock)

Stampa

Mediagraf spa (Padova), Giugno 2023

a Vittorio Bellavite

INDICE

PREFAZIONE	
<i>Gilberto Squizzato</i>	IX
PERCHÉ BUONAIUTI?	
<i>Vittorio Bellavite</i>	XXIII
IL TESTO PIÙ SIGNIFICATIVO DEL BUONAIUTI	
<i>Pietro Urciuoli</i>	XXXI
LA CHIESA ROMANA	1
<i>Quel che pretende di essere</i>	3
<i>Quel che è stata</i>	17
<i>Quel che è</i>	55
<i>Quel che potrebbe essere</i>	71
<i>Quel che sarà</i>	87
APPENDICE	
<i>Profilo bio-bibliografico di Ernesto Buonaiuti</i>	104

PREFAZIONE

Gilberto Squizzato

E quando mai, da secoli, si era più visto un uomo di fede, per di più in abito talare, parlare a voce alta, con tanta coraggiosa parresia, dentro la Chiesa di Roma, a costo di pagarla di persona questa sua libertà di parola con le sanzioni più severe ancora praticabili dall'istituzione vaticana, nell'inizio del XX secolo, quando ormai fortunatamente il rogo non era più praticabile dall'Inquisizione cattolica?

Certo, pochi anni prima anche Romolo Murri, lui pure prete, si era guadagnato la scomunica per aver trasgredito il *diktat* papale del 1886, quel "non expedit" pieno di risentimento verso il Regno d'Italia che aveva osato prendersi Roma con il quale si proibiva ai cattolici di partecipare alla vita politica italiana. Il giovane prete Murri s'era invece intestardito a pretendere che i credenti non solo potessero ma dovessero prendersi la responsabilità di non disertare i doveri civili per tentare di cambiare le cose nel loro paese portandovi, anche con le leggi, un po' di giustizia, e perfino collaborando, se necessario, con gli aborriti (dalla curia romana e dai vescovi) militanti socialisti. E per questo fine aveva fondato sul finire del secolo, pensate un po'!, un movimento chiamato Democrazia Cristiana, associando al termine cristiano quella parola impronunciabile (democrazia!) che l'assolutismo pontificio allora miopemente aborrriva non immaginando che decenni più tardi, da De Gasperi alla dissoluzione della DC negli anni '90, sarebbe stata la zattera di salvataggio per non pochi dei suoi privilegi e per l'esercizio di quel che restava della sua egemonia sulle masse cattoliche.

Quando Murri nel 1905 fondò la Lega Democratica Nazionale, ancora permanendo il divieto ai cattolici di votare alle elezioni politiche, Pio X si inventò addirittura un'enciclica "ad personam", la *Pieni l'animo* in cui deplorava «lo spirito d'insubordinazione e d'indipendenza, che si manifesta qua e là in mezzo al clero». La sospensione *a divinis* arrivò puntuale nel 1907 e quando nel 1909 il prete ribelle fu eletto alla Camera dei Deputati proprio nelle liste della Lega Democratica il provvedimento di esclusione dai sacramenti fu convertito immediatamente nella scomunica.

Ma se questa era stata l'insolente insubordinazione di Murri, con relativa e automatica sanzione papale, Buonaiuti negli stessi anni aveva già preso a fare di peggio: infatti non si era scandalosamente limitato a mettersi attivamente in politica come il creatore della Lega Democratica (peraltro ignaro del futuro imminente calcolo vaticano che solo tre anni dopo la sua scomunica, col patto Gentiloni-Giolitti, avrebbe portato alle urne milioni di fedeli per fermare i socialisti e rafforzare il potere dei liberali alleati dei cattolici).

Buonaiuti, da storico della Chiesa e giovanissimo docente universitario di questa pericolosa disciplina nell'Università pubblica, si permise un'operazione ancora più destabilizzante di quella del disobbediente Murri, osando sottoporre all'indagine (e alla critica!) storica le vicende millenarie di Roma e del suo potere insieme religioso e politico: e l'aveva fatto partecipando a quel movimento culturale che sotto il nome di "modernismo", fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, e non solo in Italia, provava a rileggere il messaggio cristiano alla luce delle istanze e dei mutamenti di pensiero della società contemporanea.

Ben più dell'insubordinazione politica di Murri risultava infatti intollerabile attentato all'infallibile magistero papale e allo strapotere spirituale dell'Episcopato cattolico e della Curia romana la dinamite che proprio le novità di metodo richieste dal modernismo (e applicate con onesto rigore da Buonaiuti) andavano ponendo sotto il poderoso edificio della

dottrina teologica ed ecclesiale che per sedici secoli, dall'Editto di Milano di Costantino del 312, aveva consentito ai vertici della Chiesa di costruire il monopolio papale dell'interpretazione legittima delle scritture e l'esercizio di un governo, non solo spirituale, assoluto e indiscutibile.

Anno decisivo nel rapporto fra Curia papale e modernismo il 1907: alla sanzione di sessantacinque affermazioni moderniste emanata dal Sant'Uffizio il 3 luglio fece seguito la condanna di questa scuola di pensiero decretata l'8 settembre dello stesso anno dal futuro san Pio X con l'enciclica *Pascendi Dominici gregis* che la sprofondava nell'inferno come «sentina di tutte le eresie».

Ma cosa pensava e cosa voleva in sostanza questo maledetto (dal papa) movimento eretico del modernismo? Voleva semplicemente esimere il credente dall'obbligo di una passiva accettazione di molte ormai anacronistiche imposizioni dottrinali del magistero cattolico in vista di una più coerente e comprensibile esposizione dei contenuti della fede che potesse reggere l'urto della ragione moderna. Voleva insomma l'applicazione ai testi sacri di una rigorosa esegesi storica e letteraria condotta con l'ausilio delle nuove emergenti scienze bibliche, il superamento della filosofia neoscolastica come paradigma di pensiero obbligatorio per la corretta interpretazione delle verità di fede, una rigorosa rilettura critica della stessa storia del cristianesimo, della Chiesa e della disciplina dogmatica da essa imposta.

Troverà il lettore in altre pagine di questo libro, e anche in altri testi, volendo, dettagli molto precisi sulla controversa, dolorosissima vicenda dello scontro fra Roma e modernismo e sull'intera opera di Buonaiuti. A me basta qui ricordare, per offrire una via d'accesso a questo libro, che nel momento della sua redazione (il 1932) già da sei anni l'autore era stato colpito dalla scomunica (il 26 gennaio 1926), che da appena tre anni Mussolini e il cardinal Gasparri avevano firmato il Concordato e che da un anno a Buonaiuti, per essersi rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al fascismo, era stata tolta con

la cattedra universitaria anche ogni fonte di dignitoso sostentamento personale.

Non deve perciò stupirsi il lettore se troverà in queste pagine una sequenza organicamente coerente di analisi storiche pienamente argomentate e documentate che decenni più tardi non avrebbero (quasi) più fatto scandalo dentro la Chiesa: questa radicale critica storica a molti snodi decisivi (e involutivi, rispetto al Vangelo) della storia della Chiesa di Roma proposta da Buonaiuti non faceva che porre le basi, nella coscienza cattolica più aperta e avveduta, per quella richiesta di radicale riforma che sarebbe stata esplicitata trent'anni più tardi dal Concilio Vaticano convocato a Roma nel 1962 proprio da quel papa Roncalli che di Buonaiuti era stato compagno di seminario all'inizio del secolo. Ma così vanno le cose nella Chiesa cattolica. Gli eretici e gli scomunicati di ieri spesso non fanno altro che aprire nuove strade, stradicando rovi, minando muri, mettendo a nudo incongruenze e scandali, rivelando l'arbitrarietà di dottrine e discipline che sono solo l'eredità concettuale di schemi di pensiero ormai tramontati.

Proviamo dunque a fissare alcuni punti fermi del pensiero di Buonaiuti che il papa e la curia romana non potevano tollerare di veder circolare negli ambienti cattolici e neppure in quelli universitari, ritenendoli semplicemente eversivi della fondamentale dottrina ecclesiastica e generatori di esiziale sbandamento nella fede degli affiliati a Santa Madre Chiesa, al punto che questa si sentì obbligata ad imporre a pastori e fedeli l'obbligo tassativo di evitare lo scomunicato per non essere contaminati dalle sue eresie.

Contro quale Chiesa di Roma si esercita dunque la severa critica di Buonaiuti? Contro quella che vuol essere – si legge in questo testo – *«un'immensa compagnia di assicurazione sui rischi dell'oltre tomba, la chiesa di Roma possiede un perfetto armamentario per assicurare ai suoi fedeli il tranquillo passaggio nel mondo, in vista del raggiungimento della beatitudine infinita»*. Fatale che per evitare che il destino ultramonda-

no dei buoni fedeli sia compromesso dai dubbi corrosivi di questo prete modernista la Chiesa cattolica assuma i provvedimenti più severi, condannando il suo oltraggioso peccato: quello di indagare sulla coerenza del percorso storico del “Romanismo” cattolico e sulla fondatezza della sua pretesa di possedere tutta la verità necessaria alla salvezza delle anime.

Condensiamo dunque in *tre nuclei essenziali* i tratti decisivi del metodo di indagine adottati da Buonaiuti che lo resero intollerabile ai vertici della Chiesa di Roma.

continua...